

PIAZZA ROSSINI BOLOGNA



La città e l'università di Bologna stanno conducendo diverse sperimentazioni nel cuore del centro storico, nell'ambito del progetto ROCK, per sfruttare il potenziale creativo degli utenti locali e in particolare degli studenti. Una delle azioni principali riguarda la ridefinizione dell'uso di Piazza Rossini, attualmente adibita a parcheggio nel cuore del centro storico dell'Università.

Il progetto ROCK (*Regeneration and Optimisation of Cultural Heritage in creative and Knowledge cities* - G.A. 730280) - finanziato nel 2017 nell'ambito del programma Horizon dell'UE nell'asse "Climate Action, Environment, Resource Efficiency and Raw Materials", "Greening the Economy" in risposta al bando "Cultural Heritage as a driver for sustainable growth" (Call ID: H2020 - SC5-2016-2017) è guidato dal Comune di Bologna con il coordinamento scientifico dell'Università di Bologna e coinvolge 10 città europee e 32 partner.

CO-DESIGN

processo di progettazione condiviso



"Green Please: il prato che non ti aspetti", è il progetto proposto per la prima temporanea ridefinizione della piazza e il risultato di un processo condiviso.

Il progetto è stato concepito attraverso un workshop di co-progettazione e co-costruzione che ha coinvolto gli studenti del Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna, con il coordinamento di Fondazione Innovazione Urbana. Inoltre, l'idea progettuale ha avuto origine durante il laboratorio partecipativo "U-Lab" realizzato sulla [zona Universitaria](#), che ha visto la partecipazione di oltre 250 persone e dal quale è emersa la necessità di restituire alla piazza una dimensione sociale, valorizzando la collaborazione di tutti gli attori del territorio (istituzioni, associazioni, studenti, ecc.), ponendo particolare attenzione alla vegetazione e all'illuminazione come elementi di design.

APPROCCIO INTEGRATO

il progetto è integrato in un sistema circolare di azioni



La sperimentazione si inserisce in una più ampia strategia di azioni che ha coinvolto sistematicamente tutti gli spazi pubblici della zona universitaria - come ricorda il nome dell'iniziativa "Le Cinque Piazze" della Zona-U - sviluppata in sinergia con la programmazione della Design Week di Bologna e della Notte dei Ricercatori del settembre 2019. Una proposta e un evento dedicato alla riqualificazione urbana, alla valorizzazione del patrimonio culturale e alla sua accessibilità, all'incentivazione e alla promozione della cura dello spazio pubblico, attraverso lo sviluppo delle sue potenzialità

immaginando e sperimentando usi diversi e non convenzionali, in un'ottica di sostenibilità ambientale.



MEMORIA

riuso dello spazio pubblico e collegamento all'eredità storica

Piazza Giacomo Rossini è uno spazio pubblico di grande valore storico e architettonico. Molti edifici rilevanti definiscono le facciate della piazza: la Basilica di San Giacomo Maggiore, l'ex complesso conventuale di Santa Cecilia, sede del Conservatorio di Musica "Giovanni Battista Martini"; la facciata tardo rinascimentale di Palazzo Magnani - attualmente adibita a sede bancaria - che all'interno conserva notevoli affreschi e una pinacoteca aperta al pubblico; la Palazzina Lambertini, esempio di architettura civile settecentesca; e il cinquecentesco Palazzo Malvezzi, attuale sede dell'ente pubblico "Città Metropolitana" di Bologna. La piazza pubblica ha da tempo ricoperto la funzione di parcheggio pubblico per auto e biciclette, impedendo l'uso da parte dei cittadini per fermarsi, riunirsi e socializzare: i pedoni potevano circolare solo sugli stretti margini del marciapiede accanto alla corsia stradale, mentre la presenza dei veicoli parcheggiati al centro dell'area interferiva con lo sguardo verso il suo scenario architettonico.

La percezione inaspettata dello spazio della piazza proposta dal progetto di riuso temporaneo - che ha trasformato una parte del parcheggio in un "inaspettato" prato vegetale - oltre a sperimentare nuovi utilizzi e a offrire la possibilità di riscoprire e apprezzare i dettagli dell'architettura che si affaccia sulla piazza, trova un riferimento storico. Come dimostrano diversi documenti d'archivio - mappe e vedute (Particolare della ditione Bononiensis nella Sala Bologna in Vaticano, 1575; Veduta di Piazza Rossini di F.B. Werner, 1732) - parte dell'antico sagrato o cimitero della Basilica di San Giacomo Maggiore presentava un pavimento vegetale: la scelta quindi, recupera parte della memoria storica di questa piazza bolognese.



SPERIMENTAZIONE SOSTENIBILE

testare strategie di sostenibilità per la rigenerazione urbana

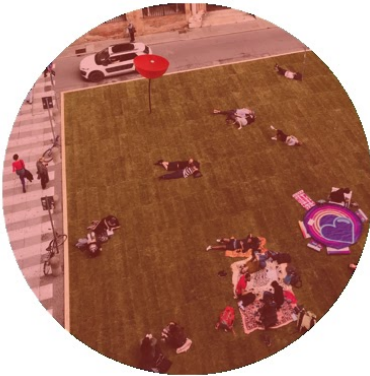
Nel settembre 2019, la sperimentazione delle "Cinque Piazze" ha dotato Piazza Rossini di un'installazione temporanea, progettata e co-costruita con gli studenti che hanno trasformato parte di quest'area - solitamente adibita a parcheggio - in uno spazio verde, proponendo una percezione inaspettata dell'area e ripristinando la traccia dell'antico sagrato della chiesa di San Giacomo Maggiore.

La scelta del prato come dispositivo temporaneo di rigenerazione, si inserisce in un contesto di policy, che vede le capitali europee in prima linea nell'impegno per affrontare il cambiamento climatico, creando addirittura delle foreste urbane (ad esempio Parigi) per ridurre la CO2. Le ondate di calore a Bologna sono sempre più frequenti: come evidenziato dal [Rapporto IdroMeteoClima](#) della regione Emilia-Romagna, nel 2019 le aree urbane della pianura Padana hanno registrato fino a 60 notti tropicali (ovvero con temperatura minima superiore a 20°C) e 80 giorni caldi (ovvero con temperatura massima sopra 30 °C). Gli scenari futuri, elaborati da Arpa Emilia-Romagna, mostrano un probabile aumento della

temperatura media a Bologna di 2°C per il periodo 2021-2050 rispetto al 1961-1990, con le anomalie più forti che possono verificarsi durante il periodo estivo, con un conseguente aumento delle ondate di calore. La città di Bologna deve quindi adattarsi ai cambiamenti climatici e all'aumento delle temperature, con azioni concrete che seguono la sua ampia pianificazione e programmazione (BlueAp Adaptation Plan, Mayors Adapt, nuovo PUG con il suo obiettivo di resilienza, ecc.) Ciò può essere fatto sia con azioni dimostrative (e simboliche) volte sia a modificare i comportamenti degli utenti, sia con veri e propri "dispositivi" che aiutano a ridurre le temperature negli spazi urbani. Il prato di Piazza Rossini, e la conseguente discussione intorno ad esso, può rispondere ad entrambi gli obiettivi. Le tecnologie integrate, come i sensori per il comfort interno ed esterno e i sensori di flusso, registrano le condizioni e gli usi degli spazi, disegnando configurazioni future sostenibili. Per queste ragioni il processo di ROCK – basato su ricercar-azione-ricerca (ROCK cycle) – è garantito.

OPPORTUNITA'

una dimostrazione attiva di riappropriazione dello spazio



L'esperienza temporanea è stata accolta con successo dai cittadini, con una presenza settimanale di circa **200.000 visitatori** - monitorati attraverso sensori di analisi della folla installati nell'area - che non si limitavano a transitare nell'area ma passavano un po' di tempo in piazza. L'installazione è stata abbondantemente commentata sui social media, ricevendo circa **85 condivisioni su Instagram** e **38 articoli** su blog e social network.

Inoltre, un gran numero di associazioni locali e di attività imprenditoriali sociali (ad esempio Salvaiciclisti, Dynamo, Kilowatt), intermediari professionali (Ordine degli Architetti di Bologna) e iniziative ad hoc (Strade Aperte Bologna) hanno sostenuto con entusiasmo l'iniziativa come primo passo verso una visione e un'azione futura per la città.

Questi eventi hanno portato rapidamente alla decisione del Comune di trasformarla in una soluzione permanente per la pedonalizzazione dello spazio.

Emerse dalla pandemia di covid-19, le città stanno adottando diverse strategie per garantire ai cittadini uno spazio pubblico più ampio e più sano, per creare situazioni più attraenti per i visitatori e per offrire ambienti inclusivi alle più grandi categorie di cittadini nel tentativo di recuperare una dimensione sociale.

E' ampiamente condiviso ([art1](#), [art2](#), [art3](#), [art4](#)) che uno spazio, come il prato di Piazza Rossini, possa rappresentare un'ulteriore opportunità di sperimentazione nell'epoca attuale, per monitorare i flussi e correggere la progettazione alle necessità contingenti con l'utile supporto integrato di strumenti tecnologici. Si inserisce nella tendenza generale di fornire spazi temporanei per testare, verificare, correggere e riprovare soluzioni per città in costante evoluzione e cambiamento, nel tentativo di rallentare la minaccia del clima e dei cambiamenti globali con piccoli sforzi locali di successo. Si inserisce infine in una visione futura per le città che stanno cambiando i loro tempi e i loro ritmi (e.g. [integrazione ritmo veloce-lento](#)) resa possibile da un uso particolare delle tecnologie come dispositivi di potenziamento, utilizzati per monitorare gli esperimenti locali su piccola scala e verificare i loro effetti per la città verde del futuro.

TEMPORANEO

un intervento di breve durata di impatto a lungo termine



Il progetto per Piazza Rossini è temporaneo e di carattere sperimentale: un'esperienza pilota che - seppur di durata limitata nel tempo - si pone obiettivi volti al raggiungimento di risultati a lungo termine. Riscoperta e riappropriazione di questo spazio pubblico da parte dei cittadini, in un'ottica di bene comune, devono corrispondere alla costruzione contestuale di un senso di responsabilità collettiva verso il patrimonio culturale. La configurazione proposta dal progetto accompagnerà gli utenti e i cittadini nel percorso di pedonalizzazione della piazza, proponendo una percezione - e un uso - in netto contrasto rispetto alla funzione consolidata precedente, con l'obiettivo di rimarcare l'importanza di prendersi cura dei luoghi e rafforzarne il senso di ri-appropriazione.

La positiva reazione da parte della cittadinanza alla prima occasione di sperimentazione del settembre 2019 - supportata anche da una raccolta firme (Un prato in Piazza Rossini - petizione) - ha dimostrato come un intervento reversibile, realizzato in autocostruzione e in pochi giorni possa innescare dinamiche di ri-attivazione delle comunità oltre che dei luoghi e generare un dialogo attorno al tema della sostenibilità nei centri storici.